



(*ibidem*)

Planum Readings

#13
2020/1-2

Scritti di **Filippo Barbera, Irene Bianchi, Paolo Bozzuto, Francesca Ferlicca, Silvia Gugu, Laura Lieto, Giusy Pappalardo, Mario Paris, Gabriele Pasqui, Marco Peverini, Laura Pogliani, Paola Pucci, Andrea Visioli** | fotografie di **Mauro Fontana**
| Libri di **Gastone Ave / Gilda Berruti / Ismael Blanco e Oriol Nel.lo / Catherine Dezio / Adriana Galderisi, Matteo di Venosa, Giuseppe Fera e Scira Menoni / Robert Goodspeed / Setha Low / David Madden e Peter Marcuse / Paolo Pileri e Rossella Moscarelli / Elena Marchigiani e Paola Cigalotto / Luca Velo**

© Copyright 2020
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 41, vol. II/2020
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Bova Marina
Foto di Mauro Fontana 2020 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Come dovrebbe essere una città non sessista?*
Laura Lieto

Lecture

- 8 *Segregazione residenziale e innovazione sociale: due lenti attraverso le quali leggere una stessa crisi?*
Andrea Visioli
- 11 *Engaging the Hidden City*
Silvia Gugu
- 13 *Il residenziale è politico*
Marco Peverini
- 16 *Urbanistica e informalità: strumenti per l'azione*
Francesca Ferlicca
- 20 *Gestire il rischio, ripensare i territori: a che punto siamo?*
Irene Bianchi
- 23 *Slowness matters*
Filippo Barbera
- 26 *Attualità e lasciti del Rapporto Buchanan*
Paola Pucci

Prima Colonna

- 29 *Un approccio operativo e tecnicamente pertinente ai paesaggi agrari culturali*
Mario Paris
- 32 *Non ci resta che il piano*
Laura Pogliani
- 35 *Vent'anni dopo:
per un ritorno alla costruzione di scenari*
Paolo Bozzuto
- 39 *Il fiume come spazio e metafora
per ripensare i margini*
Giusy Pappalardo

Storia di copertina

- 42 *The plain sense of things*
Fotografie di Mauro Fontana
Testo di Gabriele Pasqui

Bruno Latour sostiene che la società non esiste come una sostanza, cioè come qualcosa che sia là, stabilmente presente seppur nel variare dei suoi aspetti momentanei. La società esiste per lui come un evento se e quando le persone e le cose socializzano. Da questa linea di pensiero segue, anche se Latour ne tace, che tantomeno lo spazio esiste come una sostanza. Non perché sia impalpabile, ma perché esiste come un evento se e quando le persone e le cose spazializzano, cioè stanno in relazioni spaziali. Da quando il distanziamento sociale è diventato un obbligo, a causa della pandemia, noi assistiamo a forme di socialità rinnovate che coinvolgono persone, cose e reti digitali. Nel senso di Latour, il distanziamento non è meno sociale per la rarefazione dei contatti fisici. Ciò che conta è la socialità, comunque il suo evento si realizzi. Il mutamento sociale determinato dal distanziamento sembra avvenire nella cornice di uno spazio immutato. Le strade, gli alberi, gli edifici, le pareti domestiche, le corsie degli ospedali, i vagoni dei treni sono quelli di prima: conservano le loro posizioni, misure e dimensioni. Tuttavia, c'è motivo di credere che al distanziamento sociale segua un altro modo di spazializzare. I mutati rapporti spaziali tra persone, cose e reti digitali danno luogo a riconfigurazioni di quello che chiamiamo spazio. Queste iniziano – con la riapertura delle attività – dalla disposizione degli arredi e dalla postura dei corpi intimoriti dalla prossimità. Proseguono con modifiche progettuali di arredi e mezzi di trasporto per adeguarli al nostro diverso modo di spazializzare. E se il distanziamento si dovesse protrarre a lungo, noi assisteremmo alla riconfigurazione degli ambienti nelle forme, nelle dimensioni e nelle possibilità di utilizzo. Già le stanze domestiche sono aule per studenti e docenti, uffici per lavoratori smart, luoghi di cura per chi è in quarantena. Gli ambienti esterni andrebbero a loro volta incontro a distanziamenti, diradamenti e ricomposizioni in base alle relazioni spaziali del mondo pandemico. Se anche fosse un esperimento mentale, reso tale dal completo ritorno alla normalità precedente la pandemia, sarebbe utile a rammentare che lo spazio accade come un evento della nostra presenza.

L.G.

Marco Peverini

Il residenziale è politico



David Madden e Peter Marcuse
In difesa della casa.
Politica della crisi abitativa
 edizione italiana a cura di Barbara Pizzo
 editpress, Firenze 2020
 pp. 256, € 20

Quella attuale è un'epoca di crisi, non in quanto congiuntura economica o sanitaria, ma in quanto condizione esistenziale critica per la massa degli oppressi. Il libro di David Madden e Peter Marcuse (titolo originale: *In Defense of Housing. The Politics of Crisis*), edito in italiano a cura di Barbara Pizzo e pubblicato nella collana Territori dell'editore fiorentino editpress, prende le mosse da un'affermazione solo apparentemente banale e pone due semplici domande: «in ogni angolo del globo è in corso una crisi abitativa. Come è potuto accadere? Come si può intervenire?» (quarta di copertina della versione italiana). È infatti evidente, e riconosciuto da moltissimi osservatori anche istituzionali, che è in corso una grave e continua crisi abitativa, che si presenta sotto molte forme. Ad esempio, viene descritta una crisi abitativa di *affordability* – ovvero di inaccessibilità economica all'abitazione – e di sfratti, ma viene anche invocata una crisi abitativa nel senso di una crisi del settore immobiliare. La posizione da cui muovono gli autori è che «se per crisi intendiamo un temporaneo malfunzionamento del

sistema, la crisi non esiste, o meglio, esiste ma non è una 'crisi', è una condizione 'strutturale' [...]. La crisi vera è quella che sperimentano tutti coloro che devono lottare per avere accesso ad una casa, o per riuscire a restarci» (p. 16).

Come ammette uno dei due autori, l'assunto di partenza del libro nonché titolo dell'introduzione è che «il residenziale è politico»: un concetto da mettere in chiaro in quanto «di norma, specialmente in America e in Gran Bretagna, [il residenziale] è considerato in termini depoliticizzati» (p. 49). In questo senso, la postura degli autori nei confronti della questione abitativa fa riferimento, oltre a Marx, a pietre miliari come *La questione delle abitazioni* di Friedrich Engels (1950) e *Il diritto alla città* di Henri Lefebvre (1970): dal primo riprendendo «l'idea che la questione della casa sia radicata nelle strutture della società di classe» (p. 62) e vada dunque messa in relazione con l'intero complesso dello sfruttamento capitalista; dal secondo la capacità di individuare forze di trasformazione sociale non solo (e non tanto) nell'organizzazione industriale quanto nella vita sociale e abitativa quotidiana di un nuovo soggetto politico, gli abitanti della città (p. 63).

Il libro si inserisce nel filone degli studi urbani critici (*critical urban studies*) – di cui l'editrice della versione inglese, la londinese Verso, ospita molti autori – rappresentandone un contributo rilevante per quanto riguarda la questione abitativa. Questo filone di studio e dibattito è caratterizzato non solo dal recupero della radice teorica marxista e dall'attenzione per le forme più contemporanee di disuguaglianza prodotte dal capitalismo, ma anche dallo spazio che studiosi e autori dedicano alla 'proposta', al ragionare in direzione di un cambiamento (p. 25). L'edizione italiana ha il merito di portare nel dibattito italiano sulla casa e sulle politiche abitative una voce autorevole e per molti versi dirompente nei contenuti, come si cercherà di mostrare.

Gli autori attualizzano i concetti classici citati ri-



petto agli importanti cambiamenti che hanno avuto luogo negli ultimi cinquant'anni, tra cui senza dubbio dobbiamo annoverare la svolta neoliberista nelle politiche (non solo) abitative della maggior parte degli Stati e la globalizzazione e finanziarizzazione del mercato immobiliare. Queste dinamiche, insistono gli autori, non hanno avuto l'effetto di disturbare un sistema abitativo in equilibrio: la casa aveva già avuto una funzione oppressiva per le classi subalterne, sia nella versione feudale in cui era legata alla terra, sia nella versione industriale in cui era legata alla fabbrica (cfr. cap. 1, Contro la mercificazione della casa). Piuttosto, le dinamiche più recenti hanno sospinto la tendenza alla 'mercificazione' della casa, cioè il prevalere nell'attività economica e sociale, nelle politiche pubbliche e nella giurisprudenza di una visione della casa come *bene immobile* e non come valore d'uso. La mercificazione della casa produce accostamenti paradossali come la 'scarsità di alloggi', o meglio di alloggi *affordable*, e l'esclusione residenziale a fronte di una enorme produzione abitativa (soprattutto) di lusso e di un gran numero di case vuote. L'insicurezza e la contingenza, quando non l'esclusione, sperimentati dagli abitanti più deboli si configurano come una vera e propria 'alienazione residenziale' (titolo del cap. 2). Il concetto di alienazione, raramente applicato all'abitare, risulta invece utile a comprendere il ruolo della stabilità di una casa (o della sua parziale o totale assenza) rispetto alle condizioni di 'sicurezza ontologica', ovvero quella condizione soggettiva ed emotiva «che ci permette di sentirci in pace nel nostro ambiente e a casa là dove abitiamo» (p. 115; cfr. Laing 1965) e che dipende da una quantità di fattori strutturali tra cui, appunto, la sicurezza del disporre di un'abitazione. La 'difesa della casa' invocata nel titolo va situata proprio in questa prospettiva: difendere la casa come valore d'uso e base materiale per la sicurezza ontologica di tutte le persone. Invece, la sistematica alienazione residenziale che si sviluppa intorno a disuguaglianze di classe, genere, etnia si configura come la base materiale di una vera e propria oppressione (cfr. cap. 3, Housing: oppressione e liberazione), riferita al «tentativo sistematico di utilizzare i luoghi e la qualità della residenza per incrementare la stabilità politica, intensificare lo sfruttamento, indebolire la resistenza, imporre uni-

formità culturale, o rafforzare la legittimazione di un sistema dominante. Esso evidenzia quell'aspetto dell'abitare che circoscrive le opportunità, detta i ruoli, inibisce la protesta, produce conformità, indebolisce la resistenza, integra le famiglie in un sistema gerarchico» (p. 135).

In questo senso, anche le politiche per la casa vengono additate dagli autori: sia in quanto 'mito' o 'artefatto ideologico' più che categoria reale (cfr. cap. 4, I miti delle politiche per la casa), non essendo mai esistito un insieme coerente di azioni pubbliche per salvaguardare il valore d'uso della casa; sia in quanto somma di provvedimenti volti a consolidare e modernizzare le forme di oppressione (sottolineando ad esempio il lato oscuro dell'*urban renewal*), a mantenere l'ordine sociale e la sicurezza (esemplari in questo senso i primi regolamenti edilizi statunitensi), a creare sostegno politico (si pensi al costrutto della proprietà privata residenziale), a spingere la crescita economica in una visione fordista-keynesiana (programmi di edilizia pubblica), e solo occasionalmente a promuovere la casa come luogo da abitare. La tendenza più contemporanea delle politiche è, secondo gli autori, quella di esternalizzare verso il settore privato l'assistenza pubblica in campo abitativo: dietro la locuzione *affordable housing* si cela una commistione di interessi per cui anche questo campo diviene oggetto di estrazione di profitto privato a spese della società, pur senza incidere sostanzialmente sulle condizioni di oppressione ed alienazione residenziale. Gli autori osservano i tratti di questa transizione, che si tramuta in una continua crisi abitativa, facendo spesso riferimento ai contesti a loro più noti, come Londra e New York (alle cui lotte per la casa viene dedicato l'intero cap. 5, I movimenti per la casa a New York), ma con la capacità di riportarne gli esempi a dinamiche più ampie e generali, spesso alla scala globale. Ad esempio, l'analisi delle politiche di *inclusionary zoning* a New York, che illustra come al di là degli slogan le politiche pubbliche sembrino sbilanciate verso l'interesse privato di mercato e la casa sia promossa come merce più che bene d'uso, potrebbe secondo la curatrice essere utilmente applicata per il sistema italiano del cosiddetto *social housing* (p. 178).

Tuttavia, è bene sottolineare che gli autori non mettono mai in dubbio la necessità di un interven-

to pubblico sulla questione abitativa, in quanto è proprio lo Stato (nelle sue varie forme) a creare le condizioni per l'oppressione residenziale, permettendo, tutelando e a volte producendo le disuguaglianze in campo abitativo. Pertanto, «la domanda sarà sempre *come* e non *se* lo Stato debba agire nel campo dell'edilizia abitativa» (p. 183). La promozione di un diritto alla casa effettivo e non puramente giuridico non è possibile, per gli autori, attraverso riforme di efficienza (che razionalizzano le strutture esistenti) o liberali (che agiscono sugli aspetti più indesiderabili senza affrontare i rapporti di potere). Invece, la realizzazione di un 'diritto radicale alla casa' (cfr. l'ultimo capitolo) viene delineata in senso potenziale, senza porre dei punti programmatici, individuando possibili 'istanze trasformative': «azioni che migliorano le condizioni attuali e allo stesso tempo», affrontando le cause sistemiche del problema abitativo e sbloccando potenzialità esistenti ma bloccate dalle condizioni date, «permettono la progressiva costruzione di un mondo diverso» (p. 237). In questo senso vanno intesi sia l'analisi dei movimenti per la casa di New York sia il capitolo conclusivo che riporta otto linee d'azione: demercificare e de-finanzializzare il sistema abitativo; espandere, difendere e migliorare l'edilizia pubblica; privilegiare gli abitanti; lasciar fiorire mille modi diversi di abitare; democratizzare la gestione dell'*housing*; ampliare le lotte per la casa; democratizzare le politiche per la casa; globalizzare i movimenti per la casa.

Come sottolinea David Madden nella premessa all'edizione italiana, si tratta di un libro che nonostante il rapido evolversi delle condizioni della crisi (che si intreccia con l'emergere di altre crisi) ha il pregio di affrontare le questioni alla radice e con una postura, per l'appunto, 'radicale', di cui spesso si sente la mancanza nel dibattito intorno alla casa e all'abitare. L'edizione italiana, pertanto, offre un importante contributo al dibattito. Il lavoro di Barbara Pizzo ha però un ulteriore merito: quello di affrontare il punto non facile della traduzione in italiano dei termini inglesi nati negli *housing studies* e su cui si confronta il dibattito internazionale. Ad esempio: *social housing* ha acquisito in italiano una connotazione diversa – in inglese rappresenta l'edilizia pubblica in senso stretto, in italiano una forma di partnership pubblico-privata; *affordable* e *affordability*

sono letteralmente intraducibili e hanno sempre bisogno di una parafrasi, che però non sempre rende l'idea, facendo pensare che il concetto sia almeno in parte latente nel dibattito italiano (si veda ad esempio Peverini 2020); ma lo stesso termine *housing* risulta problematico nella resa italiana, non essendo ricompreso né in 'casa' né in 'abitare', fino ad entrare nell'uso comune (si pensi alla locuzione '*housing* sociale'), tanto che per evitare interpretazioni riduttive la curatrice ha deciso di riportarlo in inglese in una parte dei casi.

In definitiva, il libro di David Madden e Peter Marcuse promette di diventare anche in Italia un riferimento non solo per studiosi e accademici ma anche per coloro che attivamente contribuiscono e lottano per la 'difesa della casa'. Una causa a cui vale la pena dedicarsi perché c'è in gioco «niente di meno che come, dove e in quali condizioni siamo in grado di vivere; come riusciamo a trascorrere il nostro tempo; e quale insieme di diritti abbiamo rispetto ai luoghi che costituiscono il nucleo della nostra vita sociale, politica ed economica» (p. 49).

Riferimenti bibliografici

- Engels F. (1950), *La questione delle abitazioni*, Rinascita, Roma, ed. orig. 1872.
- Laing R. D. (1965), *The Divided Self: An Existential Study in Sanity and Madness*, Pelican, London.
- Lefebvre H. (1970), *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova.
- Peverini M. (2020), "Casa affordable? Definizioni e rappresentazioni dell'affordability nelle politiche urbane e della casa in Europa", paper presentato alla conferenza *La riscoperta del valore*, Società Italiana di Sociologia Economica, Torino, 30 gennaio-1° febbraio.

